



“La rivolta dei NONGARANTITI”

CAMPO QUADRI EUROTA 30 GIUGNO – 1 LUGLIO

VICOVARO OASI FRANCEScana

UNA PIANIFICAZIONE RESPONSABILE

Arch. Francesca Ripari

Consulente tecnico AreaConsumatori

COMMISSIONE

PIANIFICARE IL FUTURO ENTI LOCALI LA POLITICA DI FRONTIERA:

Infrastrutture ed urbanistica

UNA PIANIFICAZIONE RESPONSABILE

Le città e le aree metropolitane in senso più ampio, costituiscono fondamentali motori di sviluppo per il territorio nazionale ed ancor di più per quello europeo.

Sono queste infatti, luoghi simbolici della tradizione e dello scambio ma in egual misura punti nevralgici nel quale si palesano contraddizioni, criticità strutturali, fisiche, politiche. La complessità del funzionamento delle città impone la ricerca di nuovi metodi, di nuove procedure, di nuove tecniche per la riorganizzazione formale e funzionale del sistema urbano.

Per questo tali aspetti non possono essere lasciati nelle mani di pochi ma devono necessariamente riguardare l'interesse e la volontà di molti, nella migliore delle ipotesi di tutti.

Si torna a parlare oggi più che in altri periodi storici di centralità, di spazio urbano, nel tentativo non sempre facile di avviare una ricucitura dei tessuti spontanei o periferici, una rilettura delle stratigrafie che negli anni hanno mutato l'aspetto di piccoli centri e di grandi metropoli indistintamente, senza considerare elementi fondamentali quali la storia, le tradizioni, le culture da una parte e la contemporaneità, la globalizzazione dall'altra.

Per anni l'intervento sulle città è stato discontinuo, frammentario, episodico e spesso incoerente e non curante dell'intorno, fino a raggiungere un processo costante di frammentazione delle stesse.

Per troppo tempo la progettazione, l'ideazione di nuove apparenti centralità ha prodotto solo dei *non-luoghi* fondati soprattutto sul consumo di massa, organizzati e pensati solo in funzione di quest'ultimo, raggiungibili solo con lunghe percorrenze in auto, lontani dalle centralità, anonimi nelle loro architetture, completamente decontestualizzati, privi di ogni tipo di connotazione senza alcuna identità storica e culturale di cui la nostra nazione è ricca.

Il cittadino stesso oggi è chiamato a vivere in realtà completamente slegate, scucite, senza alcun richiamo al passato, agli eventi, ma soprattutto in luoghi non più riconoscibili ne per forma ne per funzione; in un solo luogo oggi infatti si può mangiare, comprare,

relazionarsi con gli altri.... Si è perso il concetto di città costituito da tante puntualità, ognuna forte della propria identità e connotazione formale e spaziale: la piazza: il luogo dello stare, il mercato, la chiesa, il palazzo comunale....

La pianificazione oggi, più che in ogni altro periodo storico, necessita di un quadro condiviso tra le parti in gioco, che contenga trasformazioni territoriali dalla piccola alla larga scala. Occorre un documento, una guida attendibile, comune, in cui si possa riconoscere ogni singola realtà locale, di cui l'Italia è ricca tutta, facente parte però di un disegno più ampio, progettato, ragionato, valutato secondo le esigenze che lo stesso territorio ci richiede di considerare.

Il contesto globalizzato ci obbliga a reinterpretare le città ed il loro ruolo, coniugando le esigenze di apertura, di connettività e di libero accesso con quelle di mantenimento della propria identità.

Una rilettura minuziosa e scrupolosa di ogni parte della città, seppur più faticosa, ci restituirebbe nel tempo, dei luoghi migliori, ricchi delle loro specificità e soprattutto a misura d'uomo.

La fattispecie in questione, non apporterebbe altro che benefici anche su larga scala, lo stesso territorio intercomunale, provinciale, regionale e così via risulterebbe di facile lettura, gerarchicamente ben distinto e connotato, infrastrutturalmente pensato.

La rete che andrebbe a promuovere un territorio pianificato non sarebbe altro che di ulteriore connessione, a sussidio di un disegno globale ben ponderato, in un quadro progettuale complessivo e non come oggi spesso succede, dettata ed obbligata da un edilizia spontanea, inefficiente, abbruttita dalle speculazioni del singolo individuo.

Questo metodo "malato" è riscontrabile con evidenza, in tale scenario, dalle disaffezioni, da parte del cittadino ma soprattutto da chi dovrebbe produrre delle pianificazioni attente, mirate e precise.

Molte amministrazioni rimangono indifferenti anche ai loro stessi patrimoni con conseguente forma degenerativa dell'intero sistema territoriale, incapaci d'imporre regole certe e condivise.

Queste vocazioni possono essere giocate attraverso alleanze, in termini di distretti, municipi, circoscrizioni, dal punto di vista de raggiungimento di risultati comuni ed in termini di accordi tra le parti, dal punto di vista delle modalità con le quali mettere in atto le strategie di crescita.

Una volta fissati chiaramente i progetti di sviluppo e lo strumento a cui fare riferimento, la pianificazione infrastrutturale ed urbanistica delle città, in termini strategici che economici, rivestirebbe un ruolo fondamentale, poichè si assumerebbe il compito di ricondurre a sistema gli elementi di un territorio scollegato ed individuerebbe gli strumenti per poter procedere al rinvenimento delle risorse atte ad innescare processi di cambiamento reali.

Dal punto di vista pratico ci si attende una riformulazione degli strumenti urbanistici (si sta infatti attualmente intervenendo sulla Legge urbanistica vigente la 1150 del 1942 per giungere ad una nuova L.U.N. Legge urbanistica nazionale), coerentemente con le istanze provenienti dai soggetti sociali, economici ed istituzionali che operano localmente, in un'attenta ricomposizione dei ruoli (Stato, Regioni, Province, Comuni ed Enti Locali) e delle funzioni (localizzazioni e delocalizzazioni).

Dal punto di vista teorico occorrerebbe un cambiamento di mentalità, non più ristretta e limitata a coltivare il proprio orto ma aperta, globale, capace di accogliere gli input che il nostro paese ci rimanda per riacquisire una visione unitaria dei fenomeni urbani.

I Comuni, gli Enti locali, come qualunque portatore di interessi nelle città, dovrebbero costruire la stessa tipologia di rapporto che esiste tra autorità di garanzia ed utenti/fruitori finali, in cui il legislatore, il decisore politico, si comporti da garante ed i cittadini tutti siano gli utenti finali da tutelare.

Molti sono stati i tentativi finalizzati ad anteporre il cittadino agli infiniti iter burocratici di attuazione, vedi le semplificazioni delle pratiche edilizie, la delega ai comuni ed agli enti locali in materie fin'ora di competenza provinciale o regionale, ma si può continuare a definirli solo tentativi, nella maggior parte dei casi, infatti, c'è stata solo una sovrapposizione di competenze.

Riforme che fin'ora si sono rivelate incompiute, che hanno modificato i modelli ereditati dal passato senza riuscire a consolidarne dei nuovi.

Si percepiscono nelle attività quotidiane una molteplicità di livelli amministrativi che aumenta, da una parte il grado di confusione e dall'altra il grado di conflittualità tra le parti, perdendo di vista l'obiettivo da perseguire: il benessere comune.

Troppi livelli di potere si distribuiscono e si contendono competenze su uno stesso argomento con il risultato di aumentare il grado di incertezza delle decisioni.

Un'amministrazione circondariale, comunale, provinciale, qualunque essa sia, dovrebbe agire sia da regolatore che da promotore dello sviluppo locale e dovrebbe saper

riconoscere le potenzialità dei progetti, le ripercussioni degli stessi, le possibilità di crescita che questi stessi apporteranno alla popolazione, fornendo costantemente obiettivi precisi e visioni d'insieme che scaturiscano dal rapporto costante con i cittadini ed i loro bisogni.